

Andrea Serena

Il problema di essere....giovani



Andrea Serena

Il problema di essere....giovani



Copyright © MMXI

NarrativaePoesia di Alessandro Cocco

www.narrativaepoesia.com

info@narrativaepoesia.com

via Colle Cavalieri, 50

00040 Lanuvio (RM)

ISBN 978-88-95948-34-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2011

Il problema di essere....giovani.

Introduzione

Quest'opera la voglio dedicare ai giovani, l'anello debole di una società avviata verso lo sbando più totale. Spesso ci troviamo a parlare della situazione attuale dei giovani, e troppo frequentemente ci lasciamo andare a pareri e opinioni disprezzanti riguardanti gli atteggiamenti da loro adottati. Vorrei, tramite questo manoscritto, comprendere il perché di tali comportamenti attraverso il racconto di esperienze vissute in prima persona, difendere in parte la categoria dei giovani non sempre adeguatamente ascoltati, individuare le loro debolezze, cercare di entrare in un mondo complesso com'è quello dell'adolescenza, e soprattutto far emergere il contesto complicato in cui sono costretti a crescere. Quanto e cosa le istituzioni potrebbero e dovrebbero fare per cambiare la situazione.

A.S.

PRIMA PARTE

Ore 2.00 un telefono squilla: “Pronto?” “ospedale signora, suo figlio è stato ricoverato in seguito a un incidente, correte!”. Migliaia di genitori, soprattutto il Sabato sera ricevono queste telefonate, altrettanti vanno a dormire con la paura di riceverle. Sono chiamate in gergo comune le stragi del “Sabato sera”, quelle che ogni Domenica e non solo, riempiono le prime pagine di quotidiani e Tg. Stragi che spesso come causa, hanno tutte un comun denominatore, la droga o l'alcool. Le nuove leggi, l'inasprimento delle pene, un codice della strada sempre più severo, sono solo palliativi, il problema va affrontato in modo diverso, analizzando le cause che provocano questa situazione. Il problema non riguarda solo chi sta al volante, “patentati”o “neo patentati”, ma si estende a fasce d'età molto più basse. Si comincia a bere e fare uso di stupefacenti già dai dodici - tredici anni, e purtroppo l'età si sta drammaticamente abbassando. Perché i giovani hanno bisogno di assumere droga? Perché hanno bisogno di bere? La “droga” purtroppo sta diventando sempre più un problema sociale, seppur naturalmente considerata illegale, se ne fa un largo uso in tutti gli strati sociali, dai più ricchi a quelli meno ricchi. Gli spacciatori, veri e propri assassini, a causa della presenza di alcune leggi italiane quantomeno discutibili, una volta fermati, vengono rilasciati dopo poco tempo, se non addirittura subito. Ancor più incredibile

pensare che la società tolleri senza alcun problema l'alcool, di cui fanno un massiccio uso milioni di ragazzi anche sotto i dodici anni. Ancora oggi alle soglie del 2011 lo Stato, a parte qualche limitazione non sempre rispettata, non è riuscito nemmeno in minima parte a risolvere o almeno lenire questo problema.

Nei Supermercati, l'alcool si vende a qualsiasi età e le limitazioni sull'orario di vendita nei locali e bar sicuramente non hanno cambiato la situazione. In alcuni paesi europei le cosiddette "droghe leggere" sono addirittura legalizzate, quindi non si deve ricorrere ad alcun atto "criminale" per procurarsele. Legalizzare non significa informare, infatti queste droghe possono essere pericolose quanto quelle denominate "pesanti", quando si parla di droga non bisognerebbe mai usare il termine "leggera". Torniamo alla domanda sul perché queste sostanze sono utilizzate. Circa tre anni fa lavoravo come inviato per un programma radiofonico d'inchiesta che andava in onda di notte, tra i tanti argomenti trattati, più volte abbiamo affrontato il tema del consumo di droga e alcool, andando direttamente nei luoghi nevralgici, nei locali, nelle piazze, insomma dove si radunano ragazzi di tutte le età. Mi reco sul posto deciso in precedenza e sono testimone di una situazione a dir poco preoccupante. In una nota piazza di Roma, scorgo decine di ragazzi stesi per terra in evidente stato confusionale, circondati da un numero indecifrabile di bottiglie di birra e altri alcolici, poco lontano sono presenti in numero abbastanza massiccio le forze dell'ordine preposte al controllo, e pronte a intervenire qualora la situazione degenerasse. Rimango colpito dalla situazione, sta per cominciare la diretta, mi avvicino a un gruppo, che mi accorgo essere formato da ragazzini poco più che

tredicenni. Appena mi vedono provano con le poche forze rimaste ad alzarsi, forse pensano che sia un poliziotto in borghese, li tranquillizzo, gli spiego perché sono lì, e chiedo se posso fare loro qualche domanda. L'iniziale diffidenza pian piano scompare, cerco di metterli a loro agio e comincio l'intervista: "Ciao come vi chiamate?" un elemento del gruppo mi risponde: "Luca", chiedo immediatamente come stanno, se si sentono bene, loro mi rispondono di sì, tutti hanno in mano una bottiglia di birra, e a giudicare dalle loro facce non è la prima della serata e temo purtroppo che non sia l'ultima. Gli chiedo l'età, dicono di avere quattordici anni, ma secondo me ne hanno di meno. Decido per ovvi motivi di non fare l'intervista in diretta ma di farla prima del collegamento con lo studio. Luca mi racconta come trascorrono le serate. Sono sempre uguali, tutte a base di alcool, acquistano le bottiglie il pomeriggio, escono intorno alle 21.00 e prima delle 2.00 non tornano a casa, naturalmente ubriachi. "Perché bevete? Perché non vi divertite in modo diverso? "Perché avete bisogno di questo per trascorrere le serate ?" a queste domande i ragazzi sembrano improvvisamente avere voglia di rispondere, e non più solo Luca. Le risposte sono diverse ma tutte molto sincere. Due di loro mi dicono che bevono per dimenticare i problemi quotidiani, altri mi dicono che lo fanno per noia, per provare sensazioni nuove. La risposta più preoccupante viene data dal più piccolo del gruppo che racconta di adottare questo stile di vita non perché a lui piaccia, ma semplicemente per la paura di essere allontanato dal gruppo, di essere emarginato, di sentirsi ancora più piccolo di fronte a loro. Rimango allibito da queste risposte, e loro sono increduli di fronte al mio scetticismo, perché purtroppo la loro normalità è questa.

Termino l'intervista salutandoli. Viste le condizioni, prima di allontanarmi, mi avvicino a una volante della polizia municipale che si trova a pochi metri, per informare che, quei ragazzini con cui ho parlato poco fa, potrebbero da un momento all'altro sentirsi male, la loro risposta è stata: "Non possiamo fare nulla al momento, purtroppo non sono solo loro a stare in queste condizioni, se si dovessero sentire poco bene siamo pronti a chiamare immediatamente il 118". Vista la disponibilità dimostrata dal vigile, tento di fare qualche domanda in più, gli chiedo se la situazione è la medesima tutte le sere, risponde di sì, e il Sabato sera peggiora ulteriormente, inoltre viene confermata la mia impressione iniziale: la maggior parte dei ragazzi presenti generalmente non supera i quattordici anni. Comincia la diretta, al primo collegamento espongo la situazione di cui sono stato testimone, le parole e lo stato d'animo di quei ragazzi. Dallo studio mi viene chiesto, qualora sia possibile, se al prossimo collegamento posso di nuovo avvicinarmi al gruppo in precedenza incontrato per verificare se la situazione è mutata. Mi affretto a compiere ciò che mi è stato richiesto, e mi accorgo che non solo la situazione non è cambiata, ma addirittura peggiorata. Le persone che prima stavano stese a terra adesso stanno facendo una pericolosa "guerra" a base di lancio di bottiglie. Sono costretto ad allontanarmi velocemente, ma prima di raggiungere la macchina, noto che finalmente le forze dell'ordine stanno intervenendo per cercare di riportare la calma, non riesco ad assistere all'evolversi della situazione, poiché sono costretto a fuggire velocemente per evitare di essere raggiunto dai vetri. La settimana successiva, visto l'interesse che aveva suscitato la puntata precedente, decidiamo di seguire lo stesso filone d'inchiesta. Questa

volta siamo in due. L'intenzione è di entrare in una discoteca passata alle cronache qualche tempo prima a causa di una brutta storia di spaccio. Entriamo intorno alle 23.30, la situazione sembra tranquilla, nessun movimento sospetto, dopo circa un'ora ci rendiamo conto di essere osservati insistentemente da individui ben vestiti di circa trenta - quaranta anni. Si avvicinano, con un gesto ci chiedono di seguirli verso i bagni. Arrivati a destinazione estraggono una bustina con diverse pasticche di ecstasy, la terribile droga sintetica che gira nelle discoteche. Il nostro rifiuto all'acquisto è preso con molta incredulità, quasi come se fosse strano andare a ballare e non assumere stupefacenti. Per verificare meglio la situazione ci rechiamo sulla pista di ballo, a questo punto notiamo che le stesse persone tra un ballo e l'altro consegnano a ragazzi, a nostro parere anche minorenni, le pasticche, in cambio di alcune banconote che non riusciamo a quantificare. Tentiamo di avvicinare qualcuno per fare qualche domanda, ma questa volta al contrario di quanto accaduto in precedenza troviamo una totale omertà, siamo addirittura invitati dal gestore a uscire dal locale. Dopo un paio di mesi la discoteca sarà posta per l'ennesima volta sotto sequestro, ancora una volta per problemi legati allo spaccio di stupefacenti. Di fronte alla notizia siamo inorgoglit, sperando che, anche in minima parte, la puntata abbia aiutato le autorità a fermare un giro pericoloso di spaccio, anche se visti i precedenti del locale sicuramente era già tenuto sotto controllo. Il mondo della notte è veramente pericoloso e tentacolare. Attraverso queste esperienze inevitabilmente si traggono delle conclusioni e delle riflessioni, le quali aiutano a fornire risposte ai tanti "perché" di cui accennavo prima. Prima di tutto bisogna

parlare degli effetti che tali sostanze possono avere sull'organismo. Un ragazzo che comincia a tredici anni a bere o drogarsi, entro pochi anni potrà avere una perdita graduale della memoria, problemi al cuore e ai polmoni. Il voler dimenticare è una delle maggiori cause che portano un ragazzo nel tunnel della droga. Le sostanze stupefacenti aiutano temporaneamente a dimenticare problemi famigliari, piccole delusioni, insomma quei piccoli grandi problemi che un bambino di tredici anni può avere. Naturalmente è un effetto passeggero, poiché una volta esaurito l'effetto, i problemi tornano e sembrano più grandi di prima. La domanda che mi sono sempre posto è: "Che ruolo hanno i genitori in tutto questo?", "com'è possibile che non si accorgano quando i figli tornano a casa in determinate condizioni?". Molto dipende dai ritmi frenetici che la vita impone, tra lavoro e problemi quotidiani, purtroppo può capitare di trascurare i propri figli, diventa difficile dedicare loro del tempo, e non si riescono a raccogliere le loro grida silenziose che invocano aiuto. La società di oggi, non supporta i giovani, gli esempi che hanno davanti tutti i giorni tra tv, giornali e quant'altro tendono a disorientarli, ed è in questo momento, che è il più delicato nella vita di un ragazzo, nel quale i genitori assumono un ruolo fondamentale: quello di far capire al proprio figlio la differenza tra bene e male, tra lecito e illecito, che sempre più spesso sono scambiati. Commettere un illecito come quello di drogarsi fa sentire grandi, assumere droga illude di essere potente, invincibile, padrone del mondo. Essere giovani in questo periodo storico in cui l'Italia sta vivendo non è assolutamente facile, avvertono una sensazione di abbandono, non si sentono guidati, sentono di non avere prospettive, ed è proprio

questo che li spinge alla ricerca di sensazioni nuove, giacché si sentono annoiati e senza stimoli.

Culturalmente, consideriamo pericolose solo le cosiddette “droghe pesanti”, ma viene sottovalutato l'alcool, ugualmente pericoloso ma il cui uso è legale. Alla strenua delle droghe l'alcool provoca dipendenza, può provocare danni gravissimi al fegato, ai reni, e abusarne fa sì, che alla lunga ne risenta anche il regolare funzionamento del cervello. Si stima che circa il 40% degli incidenti stradali sia causato dall'abuso di alcool. In Italia, ne fa uso abituale il 73% di giovani tra i tredici e i trenta anni, cifre preoccupanti che vanno a peggiorare di anno in anno. Tutto questo è sintomo di un disagio giovanile dilagante, il quale si esprime non solo mediante uso di stupefacenti o alcolici, ma sotto tanti altri aspetti. Bulimia, anoressia, baby gang, suicidi, sette sataniche e giochi pericolosi, sono pratiche usate dai giovani. Le ragazze sono sempre più bombardate da modelle che fanno della magrezza il loro cavallo di battaglia. Per non sentirsi diverse e inadeguate, sono disposte ad ammalarsi, e senza neanche accorgersene finiscono nel braccio dell'anoressia. Le giovani hanno la sensazione di essere tagliate fuori da tutto, se superano la faticosa taglia quarantadue. Ultimamente è balzato alla cronaca un gioco molto pericoloso praticato dai più giovani, saltare dai tetti dei palazzi, da un terrazzo all'altro, naturalmente non sono mancati gli incidenti, alcuni anche molto gravi. Le corse clandestine destinate fino a poco tempo fa ad un pubblico adulto, oggi sono diventate vizio di adolescenti anche sotto i diciotto anni, quindi senza patente. Partecipano alle corse con le cosiddette “mini auto”, le quali si possono guidare anche senza patente. Per loro il fine di queste corse non sono i soldi guadagnati dalle

scommesse, ma il brivido, il vivere tutte le esperienze al limite, il voler provare a tutti i costi emozioni in modo esasperato. Pochi anni fa le cronache narrarono la vicenda di quattro ragazzini diciassettenni, i quali organizzarono un gioco a dir poco diabolico. Si trattava di una prova di coraggio, vinceva chi, con la macchina presa di nascosto dai genitori, frenava più vicino al muro, purtroppo due di loro si avvicinarono troppo e la loro vita finì ancor prima di cominciare, vittime delle loro stesse azioni.

Proviamo adesso a vedere, come ciò che quotidianamente circonda e riempie la nostra vita: televisione, mass-media e politica, affrontano il problema del disagio giovanile.

DISAGIO GIOVANILE- MASS MEDIA

La televisione a flusso, così si chiama la tv del post monopolio, soprattutto nell'ultimo decennio ha perso completamente il ruolo di pseudo - educatrice precedentemente assunto. Il mondo dello spettacolo, sempre più ambito e considerato paradiso dei guadagni "facili" fa sì che quotidianamente ci imbattiamo in modelli improbabili da seguire. Programmi come il Grande Fratello, il quale ha sdoganato la TV dei reality, riducendo in modo corposo il livello culturale della TV stessa, propongono continuamente modelli negativi, persone letteralmente buttate davanti ad una telecamera, i quali guadagnano cifre importanti senza saper fare nulla. In passato per stare in televisione bisognava studiare, imparare, e dimostrare le proprie qualità, adesso la tv è popolata di personaggi a cui interessa solo apparire. Non esiste più la dignità, piuttosto di ritagliarsi un "posto tra le stelle", le persone sono disposte a spiattellare a milioni di ascoltatori, in un contesto assolutamente inappropriato, i propri problemi. I salotti televisivi sono imbottiti di finti opinionisti, quasi sempre personaggi riciclati, da tempo ai margini della televisione, che giudicano, stroncano e offendono senza cognizione di causa e senza un briciolo di competenza. Episodio che testimonia quanto detto finora, è quello che ha riguardato una ragazza piena di talento con una voce fantastica, che si è presentata in un talent- show, in cui ha raccontato come

per diversi anni ogni provino si concludeva con un nulla di fatto. Il suo problema non era di carattere tecnico, bensì si trattava di un problema estetico, di sovrappeso. Per rispettare dei stupidi canoni imposti dalla società, si trascura molto spesso la qualità dell'artista. I giovani naturalmente avvertono questa situazione e non si applicano per imparare, non studiano per acquisire delle conoscenze, viene meno la voglia di conoscere e informarsi, perchè è più facile e redditizio partecipare ad un reality. Le adolescenti sono convinte che basti rispettare i canoni estetici imposti per avere un ruolo importante all'interno della società e non essere emarginate. Proprio questa paura di essere relegate ai margini produce gravi problemi psicologici che si traducono spesso in anoressia e bulimia.